

# Venti ed Eventi

del 18 dicembre 2009

## Sulla libertà del dire

Salve.

Oggi mi soffermerò volentieri su un tema che in questi giorni ha mantenuto alta la tensione tra le forze politiche del nostro Paese dove le contraddizioni e il gusto del sensazionalismo hanno la capacità di coprire i veri problemi che poi ci scoppiano nelle mani.

Mi riferisco alla libertà dell'informazione, alla capacità di raccontare le cose che ci capitano e soprattutto quelle che ci cadono addosso. Sul punto, vedete, è stato scritto molto, davvero tanto. C'è tutta una letteratura, antica e moderna, che non andrò a

scomodare per ricordare quel che tutti sappiamo e cioè che la qualità democratica di una società moderna si misura molto dal grado di libertà di cui gode la sua informazione.

Ovviamente l'avvento dei social network, la società mediatica, hanno determinato un *cambio di passo* di non poco conto con il quale bisogna misurarsi anche individuando nuove regole, nuove misure di garanzia perché l'informazione rimanga ossigeno puro nelle democrazie contemporanee.

Ma non è tanto questo il punto sul quale vorrei ragionare insieme a voi, anche perché mi sembra pacifica l'idea di un intervento non più procrastinabile del legislatore in una materia che così com'è

da il senso di una giungla, basti pensare a *facebook*.

La questione, almeno per me, è un tantino più profonda e riguarda molto più da vicino la politica di quel che si pensi.

Per andare subito al cuore del problema, vi dirò che ho apprezzato e condiviso quanto Ezio Mauro ha scritto mercoledì scorso su *Repubblica* in un fondo dal titolo direi parecchio significativo, appunto *Il dovere di un giornale*.

Perché mi riconosco in ciò che ha scritto uno dei migliori giornalisti in campo? Semplicemente perché ha avuto il coraggio di osservare la calma insieme alla fermezza dei propri principi deontologici, a fronte di un attacco

politico molto grave e dai contenuti davvero minacciosi.

La cronaca l'avete registrata tutti. Un parlamentare di nome Cicchitto che - per dirla con Mauro - s'incarica di ripristinare un clima di guerra nonostante il Capo dello Stato avesse invitato tutti ad assumere posizioni più caute, a mantenere il senso del ruolo davanti alla gravità dell'episodio di Milano, una cosa folle, criminale, non ci sono altre parole.

Ma come si può, come si può immaginare una specie di associazione per delinquere accomunata dall'intento di ingenerare odio sulla persona del Presidente del Consiglio dei Ministri e indicarla al Paese senza passare per pazzi?

Più o meno il teorema è questo e rischia di far passare l'idea che nel nostro Paese ci sia un *drappello* composto dal Gruppo Repubblica – l'Espresso, dal Fatto Quotidiano, da Santoro e da Marco Travaglio, dal partito di Di Pietro e dai pubblici ministeri che indagano su Berlusconi, impegnato a ordire *congiure rosse* come nelle *trame nere*, un drappello i cui uomini sono indaffarati dalla mattina alla sera a dire peste e corna di un uomo, solo e sempre lo stesso uomo, Silvio Berlusconi.

Dico io, è possibile tutto questo, è credibile un quadro di questi contenuti? Secondo l'onorevole Cichitto sì!

Messa in questi termini la vicenda potrebbe chiudersi qui, prendendo atto cioè che nel nostro Paese ci sono dei

delinquenti a piede libero, calunniatori di mestiere, nascosti in mezzo ai giornali e ad un partito sotto mentite spoglie, con la sola ragione quotidiana di immettere *fiumi di bilirubina* nel sistema circolatorio del Presidente del Consiglio.

Purtroppo io non la vedo proprio così, anche perché criticare un governo e manifestare una opinione non conforme non può significare che si fomenti l'odio. D'altro canto, la stessa idea di *pubblica opinione* rimane un'idea laica e nessuno può stravolgerne il significato. Neanche la *buonanima* di Benito Mussolini pensò di arrivare a tanto, facendo una cosa molto più semplice, più immediata e più diretta, attuando la censura con dei provvedimenti di legge, in pratica

chiudendo le voci dell'informazione libera.

Qui si vorrebbe invece, almeno per quel che mi pare di capire, fare un'operazione di segno diverso. Mantenere aperti i giornali e le televisioni ma con il divieto assoluto di dissentire, di non essere d'accordo, di esprimere un'opinione, soprattutto se queste riguardano una persona che fa il capo del governo.

Su questa storia amara, non aggiungerei altro. Del resto cosa si potrebbe dire ancora di più se non riproporre quanto scriveva un grande italiano, *Giacomo Leopardi*, nel suo *Zibaldone*: “*la pazienza è la più eroica delle virtù, giusto perché non ha nessuna apparenza di eroico*”.

Ecco amici, serve pazienza, tanta  
pazienza.